



Cinema & Gioventù 2009

Festival internazionale del film di Locarno

***Studenti ticinesi, romandi e italiani
attivamente presenti al
62° Festival internazionale del film di Locarno***

2009

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento dell'educazione
della cultura e dello sport

Divisione della Scuola
Centro didattico cantonale

Centro didattico cantonale – servizio di educazione ai mass media

Si ringraziano i collaboratori che hanno contribuito a realizzare questa pubblicazione, in particolare gli animatori, i responsabili e i giovani che con entusiasmo e bravura hanno decretato il successo dell'edizione 2009 di Cinema & Gioventù.

2009, Edizioni del Centro didattico cantonale di Bellinzona

Viale S. Franscini 32, Stabile Torretta, 6500 Bellinzona

Tel. 091 814 63 11 - Fax: 091 814 63 19

<http://www.scuoladecs.ti.ch/cdc>

decs-cdc@ti.ch

Redazione e impaginazione: Gustavo Filliger

Stampa e Rilegatura: Tipografia Novaprint SA Bellinzona

Sommario

Presentazione di Gustavo Filliger	4
Organizzazione, partecipanti	5
«Cinema & Gioventù»: da 50 anni al Festival! di Stelio Righenzi	6
Giuria “Pardi di domani”	7
Giuria “Lungometraggi”	8
La parola ai giovani testi redatti dai partecipanti	9-16
Parlando dei film Commenti dei giovani sui film	18-32
Istantanee dal Festival	33-36



Presentazione

di Gustavo Filliger

Discretamente, ma non per questo sottotono, ci siamo messi alle spalle l'edizione numero 50 di Cinema & Gioventù. La 62esima edizione del Festival del Film di Locarno ha visto la spumeggiante partecipazione di 35 giovani ventenni che, ormai nel solco della tradizione, calcano i tappeti del Festival da spettatori, da cinefili, da inviati speciali, da invitati, come una piccola tribù che si fa apprezzare non solo per la gioiosa spensieratezza dei suoi vent'anni, ma anche per la competenza e l'amore per il cinema. Cinema & Gioventù ha uno spazio importante nell'ambito del Festival del film locarnese e fa sentire la sua presenza e la sua voce, anche in forma ufficiale. Basta citare il fatto che i ragazzi di Cinema e Gioventù costituiscono due importanti e apprezzate Giurie: quella del Concorso internazionale e quella dei Cortometraggi. Due Giurie che si affiancano a quelle ufficiali e che danno voce alla parte giovane del Festival che ogni anno è sempre

presente numerosa a Locarno.

I nostri giovani vivono dieci giornate intensissime: dalla formazione sul linguaggio cinematografico agli incontri privilegiati con registi e attori, dalla partecipazione alle Giurie alla collaborazione con Radio, Televisione e Giornali per parlare e scrivere di cinema. Senza dimenticare le abbuffate di film e il lato Glamour del Festival che accoglie i nostri giovaninelle serate e nelle notti mondane che si prolungano fino all'alba. Ecco perché è



importante dare visibilità e lasciare una traccia delle attività che si sono svolte nell'ambito della rassegna locarnese con Cinema & Gioventù. Questa pubblicazione è una raccolta di testi e fotografie a testimonianza e ricordo di quanto successo dal 5 al 15 agosto a Locarno nell'ambito della partecipazione al Festival del film. Pubblichiamo quindi, insieme a una ricca documentazione fotografica, commenti, recensioni di film, riflessioni di vario genere che abbiamo ricevuto al termine della rassegna da parte di alcuni partecipanti: uno spaccato di quanto è successo nei momenti ufficiali e dietro le quinte di un Festival che ha coinvolto anche questo particolare pubblico giovane, preparato e competente. La pubblicazione non è solo la cronaca di una presenza viva e partecipe nell'ambito del Festival di Locarno, ma riflette il modo di pensare e di scrivere dei giovani ventenni che, con il pretesto di documentare la propria presenza o di recensire un film, parlano di sé stessi, dei loro interessi, dei loro sentimenti, di come vivono e di come si occupano di cinema e di cultura.

Le foto pubblicate in questo fascicolo sono stata scattate dai collaboratori del Centro didattico cantonale e dai giovani stessi, altre sono immagini di film o sono prodotte dall'organizzazione del Festival. La documentazione su Cinema & Gioventù, in particolare le informazioni pratiche relative all'organizzazione, alle iscrizioni e all'archivio, sono sul sito www.cinemaegioventu.ch.

Organizzazione, partecipanti

Direzione: Stelio Righenzi, direttore del Centro didattico cantonale
 Organizzazione: Gustavo Filliger, Michela Sala
 Giancarlo Zappoli, responsabile della giuria del concorso lungometraggi
 Anahi Traversi, assistente di Giancarlo nella sua giuria
 Roberta Del Ponte, responsabile della giuria del concorso cortometraggi
 Bruna Ferrazzini, assistente di Roberta nella sua giuria.
 Informazioni: Centro didattico cantonale, Stabile Torretta, 6500 Bellinzona
 Tel: 091 814 63 11-Fax: 091 814 63 19 - E-mail: decs-cdc@ti.ch
 Sito Internet: www.cinemaegioventu.ch E-mail: cinemaegioventu@ti.ch

Partecipanti:

Albonico Giovanna, 27100 Pavia, I
 Barclay Roxane, 1203 Geneve, GE
 Benzoni Diego, 6828 Balerna, TI
 Binda Elena, Rezzago, I
 Bonardi Giada, 6745 Giornico, TI
 Bosia Valentina, 6855 Stabio, TI
 Bucher Giona, 6516 Cugnasco, TI
 Cecco Ascanio, 1010 Lausanne, VD
 Corthesy Faye, 1523 Granges-Marnand, VD
 Dionisio Carlotta, 6929 Manno, TI
 Ferrera Arno, 6822 Arogno, TI
 Francioli Flora, 6900 Lugano, TI
 Gottardi Vania, 6987 Caslano, TI
 Gregorio Alessandra, 6702 Claro, TI
 Guzzi Eleonora, Sesto S.Giovanni, I
 Leoni Jasmine, 6528 Camorino, TI
 Mandry Violette, 1443 Essert, VD
 Marioni Paolo, 6834 Morbio Inferiore, TI
 Moltrasio Giulia, Fino Mornasco, I
 Naegeli Gianni, 6873 Corteglia, TI
 Otth Philemon, 1005 Lausanne, VD
 Peduzzi Valentina, 6517 Arbedo, TI
 Piantanida Marta, 27100 Pavia, I
 Python Michèle, 6514 Sementina, TI
 Rosenfeld Camille, 6815 Melide, TI
 Ryser Alice, 6514 Sementina, TI
 Saratsiotis Louisa, 1217 Meyrin, GE
 Sforzin Carolina, 22060 Novedrate, I
 Tabin Benoît, 1012 Lausanne, VD
 Toletti Elisa, 6996 Ponte Cremenaga, I
 Tognola Carlotta, 6537 Grono, GR
 Vanello Nathigane, 1028 Preverenges, VD
 Yeganeh Samira, 8712 Staefa, ZH



«Cinema & Gioventù»: da 50 anni al Festival!

di Stelio Righenzi

« Non è difficile constatare come la comunione tra gli uomini abbia nel linguaggio dell'immagine uno strumento più universale di qualsiasi lingua : grandi saranno quindi le prospettive di arricchimento per chi tale linguaggio saprà comprendere. Che l'immagine non sia la realtà oggettiva, bensì appunto un linguaggio, ossia uno strumento di comunicazione intersoggettiva, costituito dall'uso secondo leggi sue particolari, lo sanno ormai tutti. A noi preme soltanto ricordare che tale strumento è acquisibile e trasmissibile ; che cioè il linguaggio dell'immagine lo si trasmette altrui come una vera e propria lingua ». (FORNI M., La funzione sociale dei convegni « Cinema e Gioventù » di Locarno, in Cenobio, rivista di cultura, anno XII, 1963, pag. 573)

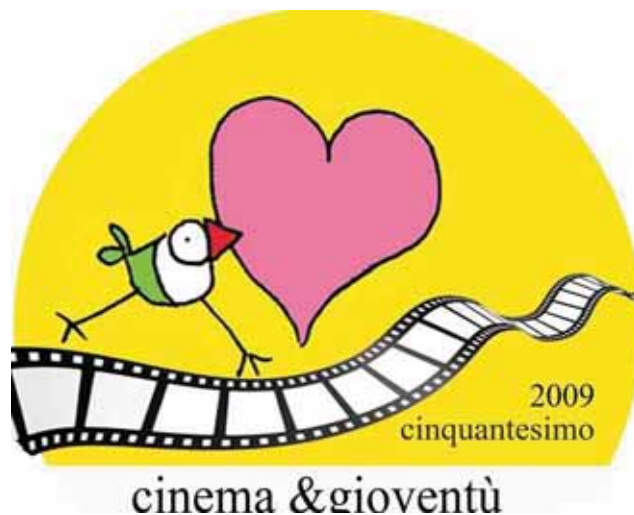
In occasione della ricorrenza della cinquantesima edizione di Cinema&Gioventù ci piace qui riportare una riflessione del compianto professor Mario Forni, contenuta in un suo contributo valutativo in occasione di una delle prime nostre presenze al Festival internazionale del film di Locarno. E' infatti dal lontanissimo 1959 che il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino - e da parecchi anni ormai per il tramite del Centro didattico cantonale - è presente con una sua specifica proposta di «educazione al cinema» al Festival locarnese.

Ebbene, io credo di poter dire che in questi lunghi anni e queste molte edizioni passate di C&G, gli organizzatori che si sono via via succeduti hanno sempre saputo proporre un'offerta di approccio al mondo dell'immagine e del cinema in particolare senz'altro di qualità. La prova, inappellabile e costantemente verificabile, sta nell'entusiasmo e nella riconoscenza dimostrati, ben presenti nelle svariate centinaia di giovani che hanno potuto usufruire di questa esperienza educativa e culturale.

Molti di questi giovani hanno poi intrapreso studi e carriere nell'ambito cinematografico, ottenendo anche successi e riconoscimenti di valore internazionale. Non possiamo in questa sede nominarli tutti poiché sicuramente ne dimenticheremmo alcuni. Ci basterà segnalare che Frédéric Maire, brillante direttore uscente del nostro Festival, aveva cominciato ad interessarsi di cinema proprio frequentando il Festival di Locarno come giovane partecipante di Cinema&Gioventù, trent'anni or sono, nel 1979.

In questa sede è però sicuramente doveroso ricordare e ringraziare gli iniziatori della nostra proposta - Bixio Candolfi, Felicina Colombo, Guido Cotti, Armando Giaccardi, Sandro Bianconi - che poi trovarono nel tempo validi successori in un folto gruppo di entusiasti organizzatori e animatori. Tutti questi nostri colleghi hanno contribuito in modo importante alla crescita e allo sviluppo dei primi « Convegni di Cinema&Gioventù » e meritano quindi anche un nostro convinto applauso.

I ringraziamenti per questa brillante cinquantesima edizione di C&G vanno invece innanzitutto ai giovani protagonisti che vi hanno partecipato, ai nostri valenti e competenti collaboratori e animatori, alla Presidenza e alla Direzione del Festival che sempre dimostrano il loro sostegno alla nostra iniziativa, a tutti coloro che ci hanno aiutati e che hanno ripetutamente dimostrato di credere in questa particolare forma giovanile di vivere il Festival internazionale del film di Locarno.



Premi della giuria dei giovani «Pardi di domani»

La Giuria di «Cinema & Gioventù» per la sezione Pardi di domani, composta da Elena Binda, Valentina Bosia, Carlotta Dionisio, Vania Gottardi, Jasmine Leoni, Giulia Moltrasio, Gianni Nägeli, Valentina Peduzzi, Samira Yeganeh, ha assegnato i seguenti premi offerti dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del canton Ticino, del valore complessivo di Fr 3000, da suddividersi tra un film del Concorso svizzero e del Concorso internazionale:

Per il Concorso internazionale:

Miglior cortometraggio per il Concorso internazionale Pardi di domani:

TÚNELES EN EL RÍO di Igor Galuk, Argentina

Menzione speciale

GJEMSEL di Aleksandra Niemczyk, Norvegia

Per il Concorso nazionale:

Miglior cortometraggio per il Concorso nazionale:

KITSCH PANORAMA di Gilles Monnat, Svizzera



Dal film: KITSCH PANORAMA



Dal film: TÚNELES EN EL RÍO

Premi della giuria dei giovani «Concorso internazionale»

La Giuria «Cinema & Gioventù» del Concorso internazionale, composta da: Giovanna Albonico, Roxane Barclay, Diego Benzoni, Giona Bucher, Ascanio Cecco, Faye Corthésy, Violette Mandry, Paolo Marioni, Benoît Tabin, Carlotta Tognola, Nathigane Vanello, ha deciso di assegnare i seguenti premi al miglior regista dei lungometraggi presentati nel Concorso internazionale:

Primo Premio (chf 6.000)

Offerto dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino: alla regista Urszula Antoniak per il film NOTHING PERSONAL, Paesi Bassi / Irlanda

Secondo Premio (chf 4.000)

Offerto dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino: al regista Bernard Émond per il film LA DONATION, Canada

Terzo Premio (chf 2.000)

Offerto dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino: al regista Filippos Tsitos per il film AKADIMIA PLATONOS, Grecia / Germania

Premio «L'ambiente è qualità di vita» (chf 3.000)

Offerto dal Dipartimento del territorio del Cantone Ticino al lungometraggio che meglio interpreta il concetto «L'ambiente è qualità di vita»: LA DONATION di Bernard Émond, Canada

Menzione speciale:

BUBEN.BARABAN di Alexei Mizgirev, Russia



Dal film:NOTHING PERSONAL



Dal film:AKADIMIA PLATONOS



Dal film:LA DONATION

L'evasione

di Alice Ryser

I dieci giorni del Festival del film di Locarno sono trascorsi. Quello che rimane è un miscuglio di sensazioni, che non si possono ben definire. L'esperienza difatti è stata interessante da vari punti di vista, in quanto piena di novità rispetto alle offerte della quotidianità. Da liceale mi trovo confrontata con vari aspetti culturali anche durante il resto dell'anno, ma il cinema è un tema che viene praticamente ignorato. È stato bello vedere i vari cineasti servirsi della telecamera come strumento spesso di denuncia, arma sottile destinata a irrompere nel silenzio costringendo i sensi degli spettatori ad un brusco risveglio. Quello che rende il festival degno di attenzione è come si voglia distaccato dalla maledizione che addormenta la gente; la banalità, che ogni giorno affligge le esistenze, rendendole passive e terribilmente riduttive. Si sa, uno dei problemi odierni è la difficoltà di instaurare una buona comunicazione, dovuta spesso alla mancanza di (dis)informazione. Uno dei canoni con i quali si può combattere la mediocrità conseguente all'appiatti-



mento delle coscienze è, appunto, il cinema. Eppure, come spesso accade, un prezioso strumento messo in mani sbagliate si trasforma in qualcosa di nocivo. Basta infatti scorrere una lista di film nel web per realizzare come sia un fortunato caso scovare un film meritevole di considerazione tra tutti quelli che vengono girati; nella maggior parte dei casi viene speso uno sproposito ma il risultato è solo quello di contribuire a diffondere ignoranza. Giorni di svago, che hanno però quindi inevitabilmente sollevato un polverone di riflessioni, sia per i temi trattati che, appunto, per il distacco da quanto ci viene generalmente propinato tramite metodi analoghi, spesso ben mascherati come impera quel famoso quarto potere. Un momento dunque di evasione dalla nostra realtà per piombare in quella diversa siccome più ampia che può offrire una panoramica di registi internazionali, ottenendo come risultato quel cocktail di sensazioni che sono rievocate dal controllo; non si tratta qui di quello negativo attuato spesso tramite delle telecamere, a scopo deterrente o repressivo, bensì di quello necessario a sviluppare la coscienza di ognuno, requisito irrinunciabile per raggiungere una consapevolezza ben fondata. Si sente spesso dire che la vita non è un film, ma quante volte capita di sentirsi come davanti ad una pellicola straniera priva di sottotitoli? Qui il codice è stato messo, e i messaggi in genere non sono più criptati. Prendere parte ad un festival cinematografico riconosciuto come quello di Locarno è un privilegio, che acquisisce ancor più valore grazie alle opportunità che crescono quando lo si vive da protagonisti, come mi sono sentita io partecipando a Cinema&Gioventù quest'anno.

Un viaggio insieme a Toni Servillo

di Eleonora Guzzi

"Teatro significa vivere sul serio quello che gli altri nella vita recitano male".

Con questa frase di Eduardo De Filippo inizia il nostro viaggio avventuroso in compagnia di Toni Servillo alla scoperta del mondo teatrale e cinematografico, delle loro somiglianze e differenze. Che cosa hanno in comune questi due mondi? Si tratta di due universi separati o che si influenzano l'un l'altro? Teatro E cinema, e non teatro O cinema: questa semplice congiunzione ci fa capire quanto queste due nobili arti siano distanti tra loro sebbene presentino un fine comune: rappresentare la realtà.

Ma in che modo? Evidenziando i particolari importanti al fine del racconto, sfrondando sempre più quelli superflui e soffermandosi su determinate azioni. Durante uno spettacolo teatrale è il regista a dover scegliere cosa mettere in scena e come far divertire o riflettere il pubblico; allo stesso modo nel cinema egli ha il ruolo di far muovere e parlare gli attori cercando di trasmettere agli spettatori un messaggio. Ma ciò che manca al cinema è invece prerogativa essenziale del teatro: il rapporto umano diretto tra coloro che recitano e coloro che partecipano passivamente alla rappresentazione. In questo consiste la democraticità del teatro e il suo essere stato, fin da tempi antichissimi, un mezzo di educazione oltre che puro lusus.

Il rapporto che si instaura tra attore e spettatore è così serrato che quest'ultimo non può fare a meno che immedesimarsi nella scena: ciò è più difficile nel cinema poiché in esso manca l'immediatezza e la spontaneità dell'interpretazione.

"Ho recitato" un film; "recito" a teatro. Differente coniugazione del verbo recitare che porta con sé una diversa modalità di intendere queste due arti.

Toni mi confessa che è stato proprio il teatro, con il suo elemento di fascino e di mistero, a catturarlo fin da bambino: "si è trattato per me come di una fiammata improvvisa che mi ha preso non lasciandomi il tempo di rispondere alle infinite domande che esso pone".

Gettatosi a capofitto in questo universo a lui sconosciuto, non è riuscito più a distinguere la finzione dalla realtà: nella mente del piccolo Toni le immagini delle persone accanto a lui si sovrapponevano con quelle dei personaggi delle opere di Eduardo De Filippo trasmesse in tv. Come diceva Bergman: "la benzina di tutto è l'ossessione", così è stato per Servillo che ha iniziato la sua carriera di attore a 17 anni e non l'ha mai abbandonata.

Ma è cambiato qualcosa tra il suo modo di recitare da ragazzo

e quello di oggi?

Certamente! Perché interpretare diversi ruoli significa mettersi alla prova e lasciare che i personaggi interpretati influenzino la propria vita personale.

L'interprete, sia nel teatro che nel cinema, si pone al servizio dell'opera e vi si nasconde dentro: non si camuffa ma semplicemente si nebulizza al suo interno, si ipotizza un'altra persona cercando di conoscere il più possibile la vita del suo personaggio. Nel rapporto che si instaura tra i due risulta così inevitabile uno scambio diretto tra attore e personaggio; i due si influenzano a vicenda, perciò a seconda della fase della vita sarà diverso il modo di recitare. Quindi teatro e cinema come palestre di vita che aiutano a crescere in modi diversi ma paralleli. Con il teatro, arte scritta sull'acqua come la musica, si impara a catturare le emozioni interagendo con il pubblico; nel cinema, invece, a viverle immaginandosi davanti a sé un uditorio inesistente. Teatro e cinema ci accompagnano nel nostro cammino quotidiano anche se non interpretiamo attivamente dei ruoli: sentire un'opera teatrale e vedere un film ci trasmettono emozioni indescrivibili.

Per questo motivo Toni Servillo ci invita a cogliere il significato recondito di queste due magnifiche arti e ci incoraggia a scoprirle sempre più a fondo nonostante riconosca che, oggi, intraprendere una carriera in questo ambito sia molto difficile. Recitare significa sintetizzare la vita. E allora quale metodo migliore per capirne il suo sviluppo? Se teatro significa vivere sul serio quello che gli altri nella vita recitano male, allora ci siamo mai chiesti cosa significhi veramente vivere? Lo scopriremo solo vivendo.



Pippo Del Bono

di Giona Bucher

Un nome comune che viene trasformato, dallo stesso personaggio, tramite il teatro in un mondo particolare, grazie ad un utilizzo di espressioni di corpo e di voce per tramandare dei semplici ma forti messaggi di sostegno assoluto per una vita migliore ovunque e per chiunque. Il grande attore, autore e regista del teatro italiano è stato un invitato d'onore con una vasta rassegna al 62esimo Festival del film di Locarno; che lo presentava così: "Uomo di teatro brillante e provocatore, autore intimista e politico, regista e allo stesso tempo coreografo dei suoi spettacoli, Pippo Delbono si è affermato negli ultimi anni come uno dei registi più interessanti del panorama cinematografico italiano." e come con il teatro anche in tutta Europa. La prima cosa che mi viene in mente pensando a Pippo Delbono è quanto successo dopo la sua introduzione al film *Grido* (specie di sua autobiografia teatrale, Napoli, 2006), dopo soli 10 secondi dall'inizio della proiezione, in sala è iniziata la comica: è infatti apparsa sullo schermo sì una scena "in teatro", ma cantata in tedesco, dunque pellicola errata(!) seguita da parecchi minuti di ritardo. Errore enorme per il nostro Festival, ma a volte ci vogliono anche questi per realizzare degli altri momenti importanti ed interessanti. Mi è piaciuto molto come Pippo ha subito ripreso la parola, cominciando dal suo solito e corretto: "Adesso basta! O dentro o fuori dalla sala!", interagendo con il pubblico ha cercato di mescolare i suoi modi di fare e di pensare con i nostri. Chi di voi ha visto un teatro o un lungometraggio di Pippo conosce sicuramente la figura di Bobò, uno dei personaggi preferiti dei suoi spettacoli. Si tratta di una persona sordomuta, che lo stesso regista ha conosciuto in un manicomio ed è riuscito a "tirare fuori" da questa prigione per poter fargli vivere una vita normale, libera. Bobò è piccoletto ed ha parecchi problemi con cui vivere sulla strada. Ma per come l'ho conosciuto di persona e lo si vede sui palchi non perde mai il sorriso e la semplicità di vita per affrontare un qualsiasi cammino, che tanti di noi dovremmo imparare.

La troupe del teatro Pippo Delbono è formata anche da altri personaggi chiamati dalla nostra comunità, malati mentali, che formano un gruppo forte che riesce sempre a dare queste forte emozioni di vita alla coreografia scritta. *La Paura*, è la prima opera che ho visto, ultimo lungometraggio di Pippo girato interamente con una camera di un cellulare, in Italia e Francia. Si può definirla una pellicola molto strana ma complessa, con immagini di vari problemi esistenti in tutto il mondo, fatti accaduti negli ultimi anni. Tutti piccoli messaggi tramandati dall'autore-attore che ci fanno SVEGLIARE verso tutte quelle minime-norme "faccende d'interesse politico-privato personale" (fatti che per conto mio, come credo suo, dovrebbero non essere esistiti e non esistere, siccome ci mettono solamente i bastoni tra le ruote) che succedono attorno a noi. Se facessimo solo un po' più di attenzione e dessimo più attenzione a queste faccende, potremmo avere così un modo migliore di vivere. Il film mostra inoltre riprese sul suo stesso corpo (anche se non troppo fotogeniche), che ci fanno lavorare mentalmente con i sentimenti, i quali dovrebbero essere più spesso messi in discussione e in atto, per poter aiutare gli altri e noi stessi.

Assieme agli altri pezzi visti di Pippo Delbono, trovo interessante il metodo di ripresa delle scene e l'utilizzo della voce, un modo che prende subito l'attenzione dello spettatore e, così facendo, trasmettere le sue critiche "pesanti" su idee politiche e comuni. Avendo visto anche un pezzo del monologo *Racconti di Giugno*, ho notato come riesce a far entrare tutti in quella "sua-nostra" storia, ci sono dei momenti in cui le immagini diventano uno specchio per noi stessi, diventa un nostro film, nel quale risvegliamo una qualche esperienza personale e ci fa riflettere, senza imporcelo.

Consiglio a chiunque di guardare una qualche pellicola o teatro di Pippo.

Quando ho incontrato Delbono personalmente con una birra fresca ben meritata, non abbiamo neanche pronunciato la parola cinema o teatro, semplicemente discusso su storie privato-politico e divertiti.



Un'esperienza

di Carlotta Dionisio



Ho partecipato al progetto C & G 2009 e lo consiglierei a tutti i giovani che amano il cinema e, oserei, il teatro. L'ho trovata un'esperienza magnifica perchè costruttiva come anche divertente. Oltre a conoscere giovani simpatici, ho avuto modo di parlare lingue straniere con gli stessi e di imparare molto sul cinema. Mi sono trovata molto bene, sia con i partecipanti alla giuria, sia con gli animatori della stessa. Inoltre, cosa che succede ogni anno, ho avuto l'opportunità di incontrare attori e registi e di parlare con loro. Ringrazio chi mi ha consigliato, chi ha organizzato e soprattutto chi ha reso magnifico questo progetto. Ribadisco: ragazzi vi consiglio questa splendida esperienza!



Festeggia mezzo secolo di vita l'iniziativa promossa dal DECS

Corriere del Ticino, 06.08.2009

Nell'ormai lontanissimo 1959 il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino, partecipò per la prima volta con una sua specifica proposta di "educazione al cinema" al Festival locarnese. Dopo alcuni anni di presenza ridotta e discreta - riservata soprattutto ai docenti e agli operatori scolastici di allora - appassionati cinefili o semplici curiosi di scoprire il cinema di qualità, da una quarantina d'anni ormai la presenza dei giovani studenti delle scuole superiori ticinesi e provenienti anche da altre regioni svizzere e italiane si è via via sempre più rinforzata ed ha assunto una sua precisa collocazione - seppur autonoma - nel contesto della rassegna cinematografica di Locarno. Cinema & Gioventù è così diventata un'offerta irrinunciabile e un elemento qualificante all'interno dello stesso Festival internazionale del Film.

Il Centro didattico cantonale del Decs, ripropone quindi anche quest'anno, e appunto per la cinquantesima volta, la possibilità, riservata a una quarantina di giovani dai 17 ai 21 anni, di vivere il Festival "a tempo pieno", abbinando in modo intelligente i momenti di puro divertimento (tanti!) e di frequentazione delle sale cinematografiche, ad altri più impegnati attraverso una serie di attività che li vedranno protagonisti e responsabili di compiti ben definiti. In particolare diversi giovani di Cinema&Gioventù saranno occupati nei lavori delle due giurie che seguiranno rispettivamente il

Concorso internazionale dei lungometraggi e quello destinato alla categoria "Pardi di domani".

Altri avranno l'opportunità di collaborare con i redattori della pagine internet della RSI, altri ancora scriveranno delle critiche e dei contributi per un quotidiano ticinese o collaboreranno ai diversi servizi messi in onda da una radio privata. Vari incontri con una personalità del cinema presenti al festival arricchiranno ulteriormente le intense giornate dei ragazzi ospiti di Cinema&Gioventù '09. I verdetti e le relative motivazioni dei film premiati dalle due giurie interne all'iniziativa sono sempre assai

apprezzati dal pubblico, dai critici cinematografici professionisti e infine anche dai responsabili del Festival del Film che non mancano mai di lodare l'impegno dei giovani che frequentano Cinema&Gioventù e la serietà dei loro lavori.



LOCARNO 2009: Au revoir, Frédéric

di Max Borg (ex giovane di C & G)

Articolo pubblicato anche su "CinemAvvenire", rivista italiana di cinema.

L'ultima edizione capitanata da Frédéric Maire: una miscela imperfetta ma interessante di crisi, coraggio e follia. Come già era successo a Cannes, anche a Locarno la crisi si è fatta sentire, in primis in termini di presenze, con una diminuzione del 12,7% - questi sono i dati del bilancio ufficiale pubblicato sul sito del festival - rispetto all'anno scorso. Ci aggiriamo intorno a cifre simili per quanto riguarda gli accreditati, diminuiti del 12%, mentre in Piazza Grande, nonostante le medie serali più basse del solito (circa 5000 spettatori a sera), si è registrato un aumento del 2,5% (quasi 2000 persone in più rispetto all'edizione precedente). Anche lì, però, la situazione economica ha lasciato un'impronta, se pensiamo al fatto che ogni sera il pubblico fischia non appena appariva il logo della banca UBS (ricordiamo inoltre che Cameron Diaz non ha potuto presentare sul posto *My Sister's Keeper* perché farla arrivare dagli USA costava troppo).

Ma è soprattutto nei film che si è visto tutto il pessimismo che circola attualmente nel mondo: cominciando proprio dalla Piazza Grande, siamo passati da Amos Gitai che evoca la battaglia di Masada per parlare delle guerre odierne agli scenari apocalittici di *Les Derniers jours du monde* (il titolo dice tutto) e *Akira*, passando per la distruzione degli ideali americani sulla famiglia in *My Sister's Keeper*. Persino il film d'apertura, (500) *Days of Summer*, una delle commedie più intelligenti e piacevoli degli ultimi anni, parla di una società disillusa dove il vero amore non esiste.

Quanto al Concorso, poi, è stata una successione di malesseri esistenziali, famiglie disastrose, povertà, migrazioni, omicidi e suicidi (a occhio e croce, almeno un paio di cadaveri nella maggior parte delle diciotto pellicole selezionate). Anche in questo caso c'era una commedia, il bellissimo *Akadimia Platonos*, ma si parla di razzismo e anche lì ci scappa il morto. Inevitabilmente, o quasi, la giuria ha finito per dare il premio principale a un'opera che racchiude un po' tutti gli elementi citati prima: *She*, a Chinese di Xiaolu Guo, film che, a nostro giudizio, non meritava il Pardo d'Oro (ma tutte le nostre preferenze sono finite comunque nel palmarès, quindi ci accontentiamo), ma che indubbiamente avrà colpito per la sua storia (fortemente autobiografica) di una giovane che cambia paese nella speranza (vana) che le cose vadano per il meglio. Esaurita la premessa "socio-economica", passiamo alle cose serie, ovvero: cosa ha funzionato (e non) in questa edizione del Festival di Locarno, l'ultima diretta da Frédéric Maire? Cominciamo dai punti deboli, e al primo posto, per forza di cose, bisogna collocare un Concorso decisamente fiacco, tra "grandi ritorni" - quelli di Masahiro Kobayashi e Bernard Émond - non del tutto all'altezza delle aspettative, "eventi" che si sono rivelati tutt'altro che tali (*Sham Moh*, primo film malese in concorso al festival) e pellicole mediocri che puntano tutto sulla forma allo scopo di compensare la loro palese mancanza di originalità (per poi non parlare dello "scandaloso" *La invención de la carne*, che tra un nudo integrale e l'altro si perde in un'incoerenza narrativa e formale tale da spingere molti - chi scrive compreso - a rileggersi, dopo la proiezione, il riassunto presente nel catalogo per capire che cosa avevano visto). Alla fine i film veramente belli sono sì e no cinque, di cui solo due (*Akadimia Platonos* e *Nothing Personal*) in grado di mettere d'accordo tutti. Tra le delusioni, purtroppo, dobbiamo menzionare anche la retrospettiva *Manga Impact*, che nonostante il buon successo di pubblico non ha convinto molto i fedelissimi del festival. In primo luogo, sebbene il progetto sia così vasto da continuare anche dopo Locarno (vedi quanto detto nella presentazione del festival), è stato fatto notare che gran parte dei film proposti, per quanto imprescindibili (*Akira*, *Ghost in the Shell*, il corpus di Hayao Miyazaki e gli "influenzati" occidentali *The Animatrix* e *Kill Bill-Volume 1*) sono già noti al grande pubblico (nonché di facile reperibilità). Inoltre, a molte persone - anche a noi, per certi versi - ha dato fastidio il fatto che l'iniziativa si sia intrufolata nelle altre sezioni, in particolare nella Piazza Grande dove ben sei dei film in programma erano anime (e a questo bisogna aggiungere il famigerato numero musicale legato ai Pokémon).



LOCARNO 2009: Au revoir, Frédéric / cont.

Davvero troppi per un appuntamento variegato come quello serale della Piazza, che si è vista invasa dall'animazione nipponica mentre altri film sono rimasti "in panchina" (tanto per dirne una, non ci sarebbe dispiaciuto vedere *Funny People* di Judd Apatow, già presente in Piazza due anni fa con *Knocked Up*, che a quanto pare si trova molto in linea con la programmazione ticinese di quest'anno, visto che si parla di un comico che scopre di essere malato terminale). Niente lamentele, invece, per il verdetto della giuria ufficiale, con cui, una volta tanto, ci troviamo quasi completamente in sintonia: escluso, come già detto, il Pardo d'Oro a *She, a Chinese*, meritatissimi il doppio premio (quello speciale della giuria e per la regia) a Buben, Baraban, quello come miglior attore al "greco albanese" Antonis Kafetzopoulos per *Akadimia Platonos* e come miglior attrice alla fuggitiva Lotte Verbeek di *Nothing Personal*, il vero "vincitore morale" di Locarno 2009, dato che in totale ha rastrellato una mezza dozzina di riconoscimenti, tra cui il primo premio della Giuria dei Giovani, che spesso ne capisce di più dei giurati "del settore" (basta ripensare al 2003, quando Kim Ki-duk fu osannato dai giovani e ignorato dai professionisti). Con buona pace dei bookmakers e di certi critici (noi no), *A religiosa Portuguesa*, troppo "da festival" (in senso negativo), è rimasto completamente a bocca asciutta.

Cos'altro ci è piaciuto? La scelta degli ospiti d'onore, come sempre azzeccata, con il solito bonus delle conversazioni con il pubblico che ha permesso a quest'ultimo di imparare il cinema attraverso le testimonianze di gente come Toni Servillo e William Friedkin, due splendidi esempi di artisti che riescono a mantenere intatti la loro integrità e il loro pensiero all'interno di un'industria sempre più interessata al guadagno (sic).

Abbiamo apprezzato anche alcune delle scelte "controcorrente" della commissione artistica, come *Summer Wars* in Concorso - questo sì un omaggio intelligente alla cultura anime - e il teatro filmato di Amos Gitai in Piazza (che poi il film non sia stato del tutto soddisfacente è un altro discorso), segno del fatto che Locarno, a differenza di Cannes o Venezia, vive di rischi continui.

Ma soprattutto ci è piaciuto lui, Frédéric Maire, che dopo quattro anni discontinui ma sempre interessanti, tra alti e bassi (il mai dimenticato svenimento in diretta su tutti), lascia il suo incarico da

Direttore Artistico per dedicarsi alla Settima Arte in altro modo, dirigendo, a partire da settembre, la Cineteca Svizzera a Losanna. Di lui ci mancherà soprattutto l'amore per Locarno, che ormai frequenta, in varie vesti, da esattamente trent'anni, e il suo inscalfibile entusiasmo, espresso principalmente nelle sue ormai leggendarie introduzioni delle pellicole del Concorso (ci riferiamo alle proiezioni ufficiali al FEVI), tutte basate sul seguente concetto: "Quando abbiamo visto questo film siamo rimasti molto colpiti, molto commossi". Ebbene, quando il film in questione delude (il che accade più del previsto), viene spontaneo mettere in dubbio le sue competenze, ma quando si tratta di qualcosa di veramente bello e toccante (in questo caso, *Akadimia Platonos* e *Nothing Personal*) non si può fare altro se non ringraziarlo per averci regalato un'emozione che, se non fosse stato per la kermesse svizzera, non avremmo potuto vivere. Non è un caso, quindi, che il vero protagonista della serata finale (per inciso, il film di chiusura, *The Two Horses of Genghis Khan*, va visto solo per le esibizioni canore dell'attrice principale) sia stato lui, nonostante sul palco ci fossero persone del calibro di Jonathan Nossiter - presidente della giuria - e Marco Müller, il quale per l'occasione ha sottolineato la bellezza della Piazza Grande, ineguagliabile nel resto del mondo (nostalgia di altri tempi, forse?). Certo, qualcuno può trovare discutibile l'entrata in scena della figlia piccola - una sorpresa organizzata da Marco Solari e dalla signora Maire - che gli ha consegnato un mazzo di fiori davanti a tutti, ma era difficile non commuoversi quando il Direttore uscente, congedandosi ufficialmente, ha ringraziato, oltre ai collaboratori, il pubblico di Locarno, e successivamente passato simbolicamente il testimone al suo successore, Olivier Père, abbracciandolo sotto gli occhi degli spettatori. Ci mancherà perché per quattro anni ha osato, sperimentato, scommesso e il più delle volte vinto. Come fa da sempre, e continuerà a fare, il Festival di Locarno.



Closing Party

di Gianni Naegeli

Dopo dodici giorni passati a guardare film e cortometraggi, a girovagare attraverso la città di Locarno da una sala all'altra e a curiosare negli angoli della rotonda, ci siamo ritrovati davanti al cancello della sede dell'ASP, per la terza volta durante il soggiorno. Questa volta non era per un aperitivo, ma per la tanto attesa cerimonia di chiusura, che non era "un party" ma doveva essere "il party". Eravamo tutti lì con il nostro invito tra le mani, decisi ad entrare e goderci questa festa d'addio. Immaginavamo già fontane di cocktail, buffet di frutta esotica, champagne, musica; in poche parole il party che aspettavamo dall'inizio della settimana. Felici e speranzosi abbiamo varcato il cancello d'entrata e ci siamo ritrovati nel centro della festa. Ovviamente, la prima cosa da fare era andare alla zona bar, così abbiamo attraversato lo spiazzo in mezzo alle facce di qualche regista, produttore o attore già visto nei giorni passati. Arrivati alla zona bar abbiamo visto lunghi tavoli pieni di bicchieri. Mi sono allungato per vedere cosa c'era più in là, perché davanti a me vedevo solo birra e vino. Ben presto mi sono reso conto che su tutti i tavoli c'erano birra e vino.



dal film "Les derniers jours du monde"

Ho mantenuto la speranza e ho chiesto ad una ragazza del bar se i cocktail e lo champagne arrivavano solo più tardi, ma l'unica risposta che ho ricevuto era quella che temevo: "Mi spiace, abbiamo solo birra e vino."

Niente champagne, niente fontane di cocktail, niente frutta. Tutte le nostre illusioni sul "party di chiusura" erano crollate. Poi ho ripensato alla crisi che riusciva a mettere lo zampino in qualsiasi discorso che avevo sentito durante il soggiorno, e ho capito cosa intendevano con la frase: "Quest'anno siamo stati costretti a ridurre il budget."

Quindi mi sono rassegnato, ho preso un bicchiere di vino bianco, e ho cominciato a girare un po' per vedere cosa c'era in giro; dovevo trovare qualcosa che rendesse la "Cerimonia di Chiusura" degna del suo nome. Ero vicino ad un'uscita sul retro che dava sul bar "La Suite" quando ho visto entrare una donna vestita di rosso, con un grande fiore rosso tra i capelli anch'essi rossi. L'ho riconosciuta immediatamente: era Lotte Verbeek, la protagonista del film *Nothing Personal* che ha vinto ben sei premi. Non ho

potuto resistere, ho colto l'occasione e mi sono precipitato verso di lei per farle i miei complimenti. Abbiamo scambiato qualche parola prima che entrasse. Avevo parlato con Lotte Verbeek! Ero felice! Durante la serata vedevo ogni tanto un fiore rosso che spuntava tra due teste qua e là e non potevo evitare di guardarla per qualche istante. Era vero che non c'erano cocktail e champagne ma c'erano attori e registi, ed abbiamo avuto l'occasione di parlare con l'interprete di *Same same but different* David Kross, con il regista Esmir Filho e l'interprete nonché scrittore della storia Ismael Caneppele per il film *Os famosos e Os duendes da morte* ed altri ancora. Mentre stavo camminando sullo spiazzo ho visto Lotte Verbeek seduta da sola su un muretto. Non sapevo se andare da lei o meno, ma la tentazione era troppo forte. Un minuto più tardi ero seduto accanto a lei mentre mi spiegava che per il film *Nothing Personal* aveva dovuto passare una settimana sola senza parlare a nessuno, e mi raccontava tante altre cose sul suo lavoro di attrice, come del telefilm in cui avrebbe recitato la settimana seguente. Abbiamo parlato per almeno venti minuti, mentre la gente se ne stava andando pian piano. Abbiamo chiacchierato ancora un po' prima di alzarci per uscire. Lei doveva raggiungere la sua troupe e io i miei amici. Ci siamo scambiati un bacio sulla guancia e ciascuno è andato per la sua strada. Mi ero appena reso conto di cosa significasse per il Festival e per noi di Cinema&Gioventù la cerimonia di chiusura.

Parliamo dei film

MY SISTER'S KEEPER

Commento di Eleonora Guzzi

Vivere o morire. Due parole così pregnanti di significato che ci appaiono distanti tra loro ma che in realtà lo sono meno di quanto possa sembrare. Un filo sottile ma indistruttibile le unisce. È la morte l'inizio di



dal Film "My Sister's Keeper"

un'altra vita o la fine di quella terrena? Si può morire senza aver vissuto e vivere senza morire?

My sister's keeper è l'esempio di come sia possibile affrontare la morte giorno dopo giorno combattendo per vivere pienamente quell'avventuroso viaggio sulla terra che è stato a noi destinato.

L'esistenza tranquilla della famiglia Fitzgerald viene un giorno improvvisamente sconvolta da un'inaspettata e drammatica notizia: la loro piccola Kate è ammalata di leucemia. Il mondo sembra crollare, le forze venir meno, l'unica soluzione è lottare...ma come? Un medico suggerisce loro di tentare l'unica apparente via di salvezza: avere un altro figlio geneticamente controllato che possa essere il donatore ideale. Nasce così Anna che, fin da piccola, diventa la linfa vitale per Kate: solo grazie alla condivisione del suo corpo con quello della sorella quest'ultima so-

pravvive. Ma la situazione precipita e si presenta l'immediato bisogno di un trapianto di rene; unica possibile donatrice è Anna. Non ci sono esitazioni da parte di Sara (interpretata da Cameron Diaz), la madre della bimba, che vuole tentare di fare tutto il possibile per tenere in vita la figlia, ma si oppone la piccola Anna. Il suo rifiuto, inizialmente interpretabile come puro atto di egoismo, si rivelerà il più bel gesto che una bambina possa fare in nome dell'amore per la sorella. In un susseguirsi di flashback, intervallati dalla descrizioni degli ultimi momenti di vita di Kate, la narratrice Anna rende partecipi noi spettatori della vita breve ma intensa che la protagonista ha vissuto. Combattuta fra il desiderio di vivere e quello di porre fine alle sofferenze proprie e altrui, Kate sostiene quella che è la battaglia più ardua che un individuo possa affrontare: la lotta contro la morte. In questo tentativo disperato di sfidare il destino tutti noi spettatori veniamo coinvolti e non possiamo fare a meno di seguire con gli occhi fissi sullo schermo la storia di questa forte e tenace ragazzina. Non la compatiamo né proviamo pietà per lei, ma semplicemente ci sentiamo di sostenerla: non solo siamo curiosi di scoprire quale fine le riserbi il destino, ma soprattutto quali insidie dovrà affrontare, e noi con lei. Non è solo la battaglia del singolo, ma anche di tutti quelli che lo circondano: una malattia vista come punto di inizio, e non di arrivo, per far emergere quella forza che inconsciamente tutti noi possediamo ma che difficilmente esplicitiamo. Tra battaglie legali, amori mancati, il sopraggiungere della morte e la fine delle speranze, questo film con la sua tragica trama sembra voler farci vivere un dramma senza fine. Ma non è così: accanto alle lacrime c'è sempre spazio per un sorriso, quel sorriso che allontana il più possibile lo spettro della morte da Kate e che le permette di vivere una vita piena di emozioni. È il valore di quel sorriso che non si perde mai: " un sorriso non dura che un istante, ma il suo ricordo è eterno" dice la poesia di P. Faber, Valore di un sorriso. E allora sorridiamo alla vita, a ciò che ci dà e a ciò che ci toglie, non usciamo dalla sala per paura di soffrire ma restiamo inchiodati alle sedie anche se sentiamo le guance inondarsi di lacrime. E il sorriso che noi doniamo insieme alla nostra partecipazione al dramma potrà rivelarsi una cura fondamentale alle insidie che la vita ci presenta..



dal Film "My Sister's Keeper"

17 agosto

Commento di Alice Ryser

Boris Bezotechestvo, 36 anni, condannato all'ergastolo. Triplice assassino.

Quante cose si potrebbero pensare leggendo queste parole... Ci sarà chi esclamerà: "l'ha meritato", e chi invece tenterà di indagare oltre. Non è però su questo che il regista Alexander Gutman mira a riflettere, dimostrando di voler scuotere diversamente il pensiero di chi vuole ascoltare.

La ripresa di una comune giornata del carcerato trasmette infatti la monotonia, che ne caratterizza la lenta agonia. Nella sua esistenza è assente ogni soffio di vita; la prigionia fisica cancella ogni illusione di Libertà, spingendolo a rivolgersi ad un'immagine del suo dio in un'ultima disperata via di fuga perlomeno mentale.

Persino i rapporti di forza responsabili vengono tralasciati, secondari rispetto al diritto inalienabile alla dignità che si impone con foga fino a rendere di scarsa importanza le cause che vogliono giustificare l'isolamento.

Anche i colori giocano un ruolo rilevante, presenti solo nelle rare riprese esterne. In questo modo viene incrementata la sensazione di oppressione e angoscia, data dall'impossibilità di vedere oltre il nero di quelle sbarre. Nel film l'azione è pressoché

assente; questo distacco dal cinema che viene solitamente proposto può mettere alla prova la pazienza dello spettatore, che potrebbe non resistere alla sequenza di immagini che gli viene presentata, essenzialmente ripetitiva. Le guardie carcerarie non hanno un ruolo evidentemente antagonista, risultano delle presenze di secondaria importanza.

Sembrano degli altri burattini inconsapevoli del loro ruolo, cardine dell'ingranaggio del meccanismo che usa altre vittime per attuare la propria carneficina.

Forse, dopo la visione di questo film, ognuno inizierà a riflettere e smetterà di essere egli stesso carceriere; l'ingranaggio inizierà a stridere.



Finiremo tutti nella nostra prigione

Commento di Alice Ryser

Una frase, ennesimo proiettile di un film che non si vuole una via di mezzo. *Kaerlighedens Krigere*, produzione svedese firmata dal regista Simon Staho, affronta le tematiche che propone senza accettare compromessi. Pedofilia e omosessualità i temi centrali della trama, ottenendo come risultato uno sfondo co-



dal Film "Kaerlighedens Krigere"

stituito da quello che viene definito "amore estremo" mentre due ragazze, Ida e Karin, tenteranno di sviluppare la loro relazione, difficile da comprendere e quindi da vivere persino per le protagoniste. Il passato di Ida si rivela infatti di ostacolo per la realizzazione del sentimento delle giovani siccome deturpato dalla presenza di una figura paterna perversa che le ha negato l'innocenza infantile, basilare per la creazione di un legame resistente, in questo caso poi particolarmente pericolante essendo il rapporto omosessuale e quindi distaccato dall'assurda normalità chiamata in causa da un mondo che fonda le proprie convinzioni su stereotipi totalmente inappropriati e infondati. Una battaglia quindi la loro, nella quale è difficile determinare perdite e conquiste. Le Guerriere dell'amore lotteranno in nome di questa forza che le costringe a reagire proteggendo la gioia che le cattura quando sono insieme. Due termini ap-

parentemente opposti ma in realtà inscindibili caratterizzano la storia a partire dal titolo: guerra e amore. Questo lungometraggio rappresenta un tributo alle forme più pazze dell'amore, forse per ricordare che sarebbe opportuno provvedere per contrastare i pregiudizi, dettati dall'ignoranza. Risulta quindi necessario lo smantellamento delle nostre gabbie mentali, per sopprimere il pericolo di un tragico epilogo.



dal Film "Kaerlighedens Krigere"

Paura e ignoranza

Commento di Alessandra Gregorio

Se a parlarvi di come sconfiggere l'obesità fosse un dottore col doppio mento e con il peso evidentemente oltre la soglia della normalità, come reagireste? E sentendo leggere un passo della Divina Commedia, inerente Cesare mentre scorrono immagini demenziali tratte da uno degli innumerevoli programmi scandalistici di Mediaset in cui sembra che più ci si ridicolizza più si è ammirati, non vi sorgerebbero spontanee molte domande? Perché al funerale del ragazzo nero ucciso da padre a figlio italiani non c'è la presenza nemmeno di un'autorità quando ai funerali di un italiano ci sono parate di gendarmi e un'evidente presenza politica?

Ecco La paura, l'ultimo film di Pippo Delbono, una sorta di documentario in cui non si trovano risposte ma domande. Nella discussione post proiezione al regista è stato chiesto come mai avesse scelto queste tematiche e la risposta è stata la citazione di un proverbio: "Guarda dove non dovresti guardare e senti dove non credi di sentire niente".

Lo spettatore durante la proiezione viene colpito direttamente grazie all'utilizzo di una particolare telecamera: quella integrata in un telefonino. Questo mezzo discreto che permette il contatto visivo tra regista e 'attore inconsapevole' crea complicità fra le due parti incrementando l'impatto emotivo. Ma cosa dire del titolo? Forse questo contatto diretto ci permette di ipotizzare una possibile risposta...

Come possono far paura due bambini rom, che giocano in un cortile guardando il cellulare con occhi identici a quelli di qualsiasi bambino, continuando insistentemente a chiedere di essere fotografati? Come può alleviare la paura un dottore che soffre dello stesso male per cui predica cura?



dal Film "La paura"



dal Film "La paura"

L'ignoranza, la stessa che ci fa guardare e sentire dove fa più comodo senza preoccuparci di indagare un po' più in là, forse dove si corerebbe il rischio di trovare delle vere risposte.

La reine des pommes

Commento di Elisa Toletti

Anche questa sessantaduesima edizione del Festival del film Locarno è ormai giunta agli sgoccioli. Non vale lo stesso per l'energia e l'entusiasmo di noi ragazzi di Cinema & Gioventù, che siamo pronti a vivere questi ultimi giorni di festival più intensamente che mai.

Uno dei film che ha suscitato particolarmente il mio interesse è *La reine des pommes*, film francese di Valérie Donzelli. In cui la protagonista, Adèle, è stata lasciata dal fidanzato Mathieu e per cercare di dimenticarlo, e così smettere di soffrire, si trasferisce dalla cugina che cerca di aiutarla trovandole un lavoro e spingendola a frequentare altri uomini.

In tutto ciò l'ingenuità della protagonista e l'espressione spesso esagerata dei suoi sentimenti giocano un ruolo importante trasformando un'atmosfera altrimenti tragica in una divertente e un po' ironica.

Mi ha molto colpita come è stata resa l'idea che Adèle in fondo cerchi in ogni uomo qualcosa del suo ex-fidanzato, infatti i tre uomini a cui

si interessa dopo la rottura sono sempre interpretati da Jérémie Elkaim, l'attore che interpreta a inizio film Mathieu. Questo film rappresenta molto bene le reazioni che un po' tutti abbiamo quando una relazione finisce.



dal film "La reine des pommes"



La guerre des fils de lumière contre les fils des ténèbres

Teatro che diventa cinema, cinema che diventa teatro.

In una cava di marmo di Boulbon, sito minerario a sud di Avignone, il regista israeliano Amos Gitai ambienta la versione cinematografica dello spettacolo da lui realizzato pochi mesi prima in Francia. Spazi bui, luci affievolite, pochi attori ad animare la scena: cosa cattura la nostra attenzione? Una musica armoniosa e fortemente ritmata che prelude alla narrazione del testo la Guerra Giudaica dello storico Giuseppe Flavio. Una tetra atmosfera fa da sfondo al cruento resoconto che Jeanne Moreau, seduta ad un tavolo, fa del testo che descrive la vittoria del grande impero romano sul popolo ebraico: in una carrellata di violente e sanguinose guerre, Gitai riesce a rendere con grande verità le terribili battaglie che si verificarono nel I sec d. C. tra le due popolazioni.

Distanti per cultura, usi e costumi, ma entrambe portatrici dei grandi valori della patria, si scontrarono ripetutamente ma il risultato fu sempre sfavorevole per il popolo palestinese. Yotpat, Gerusalemme, Masada: tre grandi battaglie che videro il trionfo militare dei romani, ma quello spirituale del movimento ebreo degli Zeloti che, animati da un fortissimo amore per la patria, decisero di negare a sé la vita piuttosto che con-



dal film "La guerre des fils de lumière..."

segnarsi vivi in mani nemiche. Ed è proprio il suicidio, unica apparente soluzione, che Giuseppe Flavio critica: sotto le spoglie dello scrittore, Jeanne Moreau narra lo sdegno dello storico per la decisione presa dal suo popolo. La voce tremante della narratrice ci descrive la cruda realtà della guerra nella quale neppure i bambini vengono risparmiati: loro, simbolo di purezza e ingenuità, sono brutalmente sacrificati in nome della sopravvivenza. In un mondo violento e sanguinario si tenta il tutto per tutto: resistere all'assedio il più possibile fino alla decisione ultima del suicidio. Distruzione, sangue e morte: elementi che mettono in evidenza la violenza della guerra ancora oggi, purtroppo, presente. Gitai ci propone un tema a lui noto che ha accompagnato nei secoli la storia di tutti i popoli e che, in particolar modo, non ha mai abbandonato quello ebraico: il conflitto armato.

Alcuni "corti" tanto per gradire

In questa 62° rassegna del Film Festival di Locarno, 'Cinema e Gioventù' compie 50 anni. Ancora una volta i protagonisti di questa iniziativa, resa possibile dal Centro didattico cantonale della cultura e dello sport, siamo noi giovani.

Collaboriamo come giurati di lunghi e corti metraggi, diamo opinioni sulla pagina internet della Rsi, andiamo in onda su Radio Fiume Ticino nello spazio dedicato al Festival e scriviamo, appunto per la Regione Ticino. Come è internazionale il Festival di Locarno lo siamo anche noi di Cinema & Gioventù, infatti siamo ragazzi provenienti dal Ticino, dalla Svizzera francese e tedesca e dall'Italia. Abbiamo avuto la possibilità di vivere direttamente sulla nostra pelle un Festival importante, pieno di novità, incontri ed emozioni. Giovedì 6 agosto si è svolta la prima proiezione di cortometraggi di questo 62° Festival, e noi di Cinema e Gioventù eravamo presenti. Come primo impatto è stato positivo, ad esempio il cortometraggio Mixtape (di Peter Corina, Timothy S. Pfeffer) che con le sue musiche, forme e colori ha suscitato attenzione a un buon applauso finale: tutto questo anche grazie alla bravura del bambino protagonista. Abbiamo tutti apprezzato la forza di Edgar (di Fabian Brusch), storia di un pensionato rimasto vedovo desideroso di lavorare e rendersi utile per qualcuno. Un briciolo di perplessità per Gjemsel (di Aleksandra Niemczyk), un corto con una fotografia molto curata ma che, privo di dialogo e con due bambine protagoniste, fin dal primo minuto trasmette inquietudine. Considerando l'attività pittorica di Aleksandra notiamo dei forti legami tra la



dal film "Mixtape"



dal film "Edgar"

sua arte e i suoi film. Sarà possibile visionare ancora una volta questi cortometraggi del concorso internazionale fino sabato 8 agosto. Siamo pronti a vivere questo festival con tutte le sue sfaccettature lasciandoci guidare dalla nostra curiosità e voglia di scoprire altri sguardi e nuovi mondi.

Unter Bauern - Retter in der Nacht

di Giada Bonardi

In prima serata e in prima mondiale è stato proiettato il film *Unter Bauern - Retter in der Nacht* girato dal regista Ludi Boeken. Il film si basa su un libro scritto da Marga Spiegel - presente giovedì sera alla proiezione nonostante i suoi 97 anni - che parla della sua storia realmente accaduta ai tempi della seconda guerra mondiale.

Marga, interpretata da Veronica Ferres, era un'ebrea che con la figlia e il marito era stata tenuta nascosta dalla famiglia di un membro del partito nazista, per salvarle dalla deportazione degli ebrei. Il film è veramente girato bene, soprattutto a livello di luci e colori che rendono bene l'idea della vita negli anni '40 durante la guerra. Inoltre, fatta eccezione per un flash-back iniziale, la pellicola è girata dall'inizio



dal film "Unter Bauern"

alla fine seguendo una trama ben precisa senza sbalzi temporali ed è quindi facile seguirne la vicenda.

Unter Bauern - Retter in der Nacht uscirà nelle sale tedesche a ottobre e sono sicura che verrà apprezzato soprattutto da chi della guerra ha nitidi ricordi.



dal film "Unter Bauern"

Sounds and Silence

Commento di Carolina Sforzin

Locarno ancora una volta ha assistito a una prima mondiale: "Sounds and silence", un film di Peter Mayer e Norbert Widmer, è stato infatti proiettato in Piazza Grande, che si è trasformata da sala cinematografica in "sala da concerto". Non si tratta di un semplice documentario; come è stato più volte affermato esso è un vero e proprio viaggio; un viaggio nel mondo della musica che mostra la passione del protagonista, Manfred Eicher, celebre discografico tedesco, per la sua arte. Nel corso del film vengono mostrati i suoi diversi lavori da compositore e produttore per molti artisti in tutto il mondo. È per questo che il film è anche definito

un "road movie", girato infatti in 9 paesi differenti. È un omaggio alla musica; le scene dove gli strumenti musicali diventano i protagonisti assoluti sono tante ma ciò evidenzia e rende più vero e reale l'amore del protagonista



dal film "Sounds and Silence"

per la musica; il film trasmette una passione tale che lo spettatore nonostante non sia esperto di musica riesce a non perdere la concentrazione, perché viene catturato dall'enfasi con cui gli artisti presenti nel film

svolgono il loro lavoro. Eicher afferma che la sua composizione dev'essere come una cometa, come una stella cadente, cioè perfetta, per questo dedica tutto se stesso per produrre e cercare la combinazione perfetta, tra suoni e silenzio.



dal film "Sounds and Silence"

Pom poko

Commento di Carolina Sforzin



dal film "Pom Poko"

Proiettato in Piazza Grande il film, del 1994, ambientato in Giappone, ha come protagonisti I piccoli "tanuki", simpatici animaletti che vedono ridurre il territorio verde in cui risiedono stabilmente da tempo a causa della sempre crescente presenza degli umani e delle loro imponenti città. E così per evacuare lo spazio occupato dagli uomini, adottano una strategia: quella di utilizzare la loro capacità di trasformarsi in qualsiasi cosa per spaventarli e indurli a fuggire.

Il film, che non smentisce il genere anime giapponese, tratta un tema all'ordine del giorno, cioè quello della scarsa cura dell'ambiente da parte di tutti gli uomini del pianeta, che a una velocità impressionante stanno distruggendo gli habitat di molti animali. Il film sottolinea dunque, il rispetto, che è insito nei giapponesi, nei confronti della natura. Un esempio positivo sicuramente per tutti, nonostante i suoi 119 minuti.



dal film "Pom Poko"

Petit Indi

Commento di Louisa Saratsiotis

Con immagini bellissime della natura, Petit Indi è la storia di un ragazzo giovane che vive momenti dolorosi: sua madre è in prigione e la sua famiglia non lo aiuta a superare questa prova. È difficile vedere un giovane che deve assumersi tutte queste responsabilità. Dovrebbe giocare a calcio come gli altri ragazzi,



dal film "Petit Indi"

invece lavora perchè la sua famiglia non ha abbastanza soldi. Tutte le sue energie sono concentrate nell'allevare uccellini. Solo il suo giardino segreto gli permette di dimenticare la realtà. Uno dei suoi cardellini è dotato di un canto eccezionale e si mette in evidenza nei concorsi. È lui la possibilità di fuga del giovane, la speranza di salvezza per sé stesso e, forse, per sua madre.

Ho trovato il film molto bello, ma l'ultima scena era molto forte. Spero davvero che quanto scritto nel generico ("nessun animale è stato ferito durante le riprese") sia vero.



dal film "Petit Indi"

October Country

Commento di Elisa Toletti

Al FEVI ho avuto il piacere di seguire la proiezione del film *October Country*, di Michael Palmieri e Donald Mosher, in competizione per il concorso "cineasti del presente".

Un film documentario che segue per un anno le vicende di una famiglia americana, i Mosher, che vive nella miseria della periferia di New York. Oltre alla situazione di povertà i membri della famiglia sono confrontati con problemi e fantasmi del passato. Il padre infatti è un reduce della guerra in Vietnam costantemente turbato dai ricordi di essa, la figlia ha alle spalle diverse relazioni con uomini violenti e la più grande delle nipoti, ovvero sua figlia, sembra che segua le orme della madre. A questa già complicata situazione si aggiunge un ragazzo che viene accolto in casa dalla famiglia e



dal film "October Country"

che però porta soltanto guai. La visione di questo film mi ha colpito perché molto toccante e veritiero. Le immagini e le riflessioni dei personaggi, immersi in una realtà spesso dura, hanno suscitato in me tristezza e compassione ma anche una certa tenerezza.



dal film "October Country"

La Valle delle Ombre

Commento di Giada Bonardi

In occasione della giornata del cinema svizzero, in Piazza Grande è stato proiettato un film girato da Mi-



dal film "La valle delle ombre"

hály Györik nelle valli del Ticino.

Il film racconta di un ragazzino, Matteo, che va in vacanza dal nonno in un paesino di montagna. Qui la cuginetta e i bambini del paese iniziano a raccontargli delle leggende popolari della valle. Il film è dunque molto incentrato sulle superstizioni.

Sarà perché era in italiano ma questo è stato uno dei pochi film che sono riuscita a seguire dall'inizio alla fine, siccome la vicenda non salta di palo in frasca come in tanti film che alla fine risultano senza senso, ma ha un filo logico preciso.

Il regista inoltre ha lavorato molto bene con luci e colori cercando sempre di ricreare atmosfere buie e cupe, siccome le leggende narrate sono inquietanti e in un modo o nell'altro devono intimorire.

La valle delle ombre non è quindi adatto a bambini troppo piccoli o a persone sensibili perché appunto contiene delle scene abbastanza inquietanti e, insomma, può far paura.



dal film "La valle delle ombre"

La maison en petits cubes

Commento di Carolina Sforzin e Giada Bonardi

Lunedì 10 agosto: "Notte Manga" in Piazza Grande. Quattro proiezioni hanno riempito la serata dei locarnesi. Tra i film offerti, quello che più ci ha colpito è stato il secondo, un cortometraggio di dodici minuti che non rispecchia pienamente le solite animazioni giapponesi. Nel film non ci sono dialoghi, eppure la storia è ben comprensibile: un anziano signore un mattino si ritrova con la casa allagata e decide di costruire un altro piano sul tetto.

Durante il corso del film,

l'uomo, rimasto ormai solo, rivive il suo passato rivisitando i luoghi dove aveva abitato con la sua famiglia.

Il tema su cui appunto fa riflettere il film è quello della famiglia e di come, giunti ormai alla conclusione della propria vita, i ricordi riaffiorino alla mente e sembrino più vivi che mai. Il film è risultato nel complesso molto simpatico e nonostante la breve durata siamo riuscite ad apprezzare appieno questo manga, anche perchè, come già specificato, non risulta essere come i soliti "anime" giapponesi.



dal film "La maison en petits cubes"



dal film "La maison en petits cubes"

(500) Days of Summer**Commento di Louisa Saratsiotis**

Con molto humour Marc Webb ci presenta una nuova visione delle relazioni tra l'uomo e la donna. Lui: pronto ad aprire il suo cuore e a trovare la donna della sua vita con la quale impegnarsi; lei: piena di paura e riservata costruisce un muro anti-sentimenti per proteggersi dalla vita.

Mi sono commossa per l'autenticità di questo film, che riflette in modo reale le nostre azioni, i nostri automatismi e le nostre emozioni rispetto all'«amore»: l'attenzione esagerata ai piccoli dettagli legati all'uomo/donna dei nostri sogni, le conclusioni tratte da un niente. Il momento in cui mi sono realmente immedesimata nel personaggio è stato quando Tom crede che Summer frequenti un altro uomo, tutto questo per un'intonazione troppo entusiasta nella voce di lei quando gli dice che ha trascorso uno stupendo week-

end. Quante volte ci è successo? È divertente vedere questi momenti (che capitano a tutti) su un grande schermo, e così ci rituffiamo nelle calde giornate dei nostri primi sentimenti.

La mia piccola conclusione personale e che siamo sempre pronti a ricordare i bei momenti delle nostre storie passate, ma non per questo i momenti difficili devono essere dimenticati.

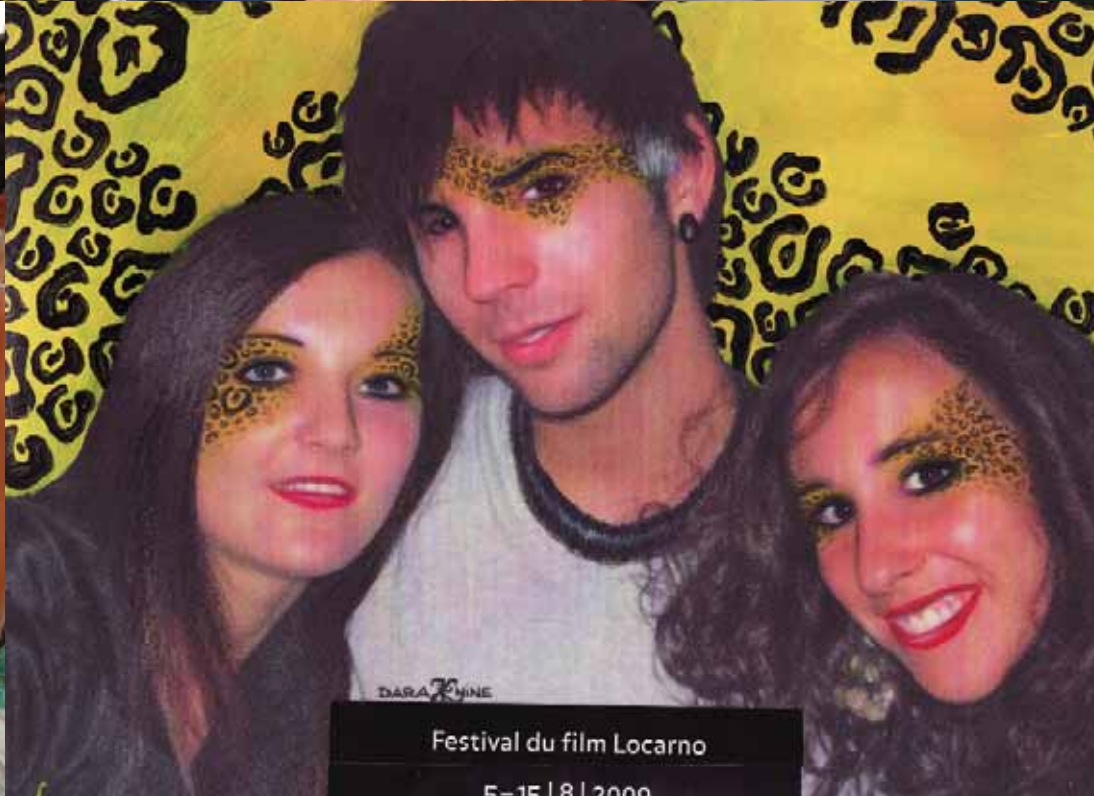


dal film "(500) Days of Summer"



dal film "(500) Days of Summer"

Istantanee



Festival du film Locarno

5-15 | 8 | 2009

Istantanee



Istantanee



Istantanee

